

CIMENTI E CIMENTISTI: QUANTITÀ O QUALITÀ?

Comunicazione presentata alla conferenza “Cementi e cementisti: chi, come, perché” del 5 febbraio 2010 al Municipio di Savona

Ho fatto il primo bagno invernale in mare a Varazze a Natale del 1971 e ho partecipato al primo cimento verso la fine degli anni Ottanta, a Celle, essendoci capitato per caso. Ciò significa che a quei tempi i cementi non solo erano pochi, come ha sottolineato Craviotto, ma avevano assai scarsa visibilità. Pochi erano anche i partecipanti: solo Alassio superava i cento. Ricordo, nei primi anni Novanta, un cimento di Arona e uno di Loano con quindici presenze ciascuno. Quest'anno il 2 gennaio in contemporanea Spotorno e Imperia hanno raggiunto numeri di tre cifre.

Non esistevano comunicazioni fra i mondi separati dei cementi nel Mar Ligure, nei laghi e nel Po. Ci ho messo cinque anni a convincere i liguri a metter piede ad Arona e gli aronesi a recarsi in Liguria. Oggi quando ti cambi prima e dopo il cimento nelle stanze dell'albergo Giardino di Arona la parola che più senti pronunciare è *belin*, e a Celle qualche anno fa è stato ufficialmente celebrato il gemellaggio con i cementisti lacustri che ormai abitualmente vi calano in massa: l'operazione, dunque, ha avuto pieno successo. Ancor più notevoli sono stati i contatti (nello stabilire i quali invece non ho avuto alcuna parte) instauratisi più a nord con Brissago, gli amici ticinesi e il mondo dei corsi di salvataggio in acque fredde.

Mentre vent'anni fa i cementi erano manifestazioni più o meno folkloristiche scollegate fra loro, oggi essi sono al centro di altri eventi (mostre, conferenze, corsi come quelli appena citati); su Internet si trovano luoghi e date dei prossimi appuntamenti, è nata e funziona un'associazione, e, ciliegina sulla torta, con gli attuali studi sul cortisolo nella saliva dei cementisti anche il mondo universitario si è affacciato alla nostra realtà. Nella libreria di casa mia fanno bella mostra di sé i volumi “Medicina subacquea” e “Medicina in montagna”: più che speranza, è certezza che fra qualche anno farà loro compagnia “Medicina del nuoto in acque fredde”.

Che significa tutto ciò? Che quest'ultima disciplina, della quale i cementi costituiscono per così dire la manifestazione pubblica, è uscita dalla casualità e dal folklore per divenire a tutti gli effetti uno sport d'ambiente: uno sport non agonistico che si svolge immersi nella natura, come la canoa fluviale, la speleologia, l'alpinismo, le immersioni subacquee, il parapendio, il fondoescursionismo... Ora, per ogni sport d'ambiente esistono delle regole o linee guida cui devono uniformarsi sia i praticanti sia le strutture che li assistono in vario modo. Non scendi in una grotta verticale senza corda, discensore e bloccanti per poi risalire. Non puoi immergerti a quaranta metri per tre quarti d'ora e poi risalire in superficie senza rispettare le tabelle di decompressione, altrimenti una bella embolia è assicurata. Se gestisci una stazione di ricarica non devi caricare a trecento atmosfere le bombole del tuo cliente collaudate per duecento, se no appena quello le lascia nell'auto posteggiata al sole in attesa dell'immersione esse scoppiano e l'auto (con gli eventuali occupanti) è da rottamare.

Ho tuttavia l'impressione che in troppi casi sia chi organizza i cementi sia chi vi partecipa non abbiano affatto chiare analoghe elementari linee guida. Non sono

l'oracolo di Delfo e non pretendo che ciò che proporrò in questa comunicazione sia condiviso da tutti: può servire però come punto di partenza, da discutere, modificare, migliorare e infine proporre ai cimentisti e agli organizzatori. Inoltre non sarebbe male che i primi, a posteriori, comunicassero ai secondi il loro giudizio sull'evento cui hanno partecipato. Bisognerebbe, come ha suggerito Marina Boggio Marzet, che su un sito Internet relativo ai cimenti ci fosse la possibilità di dare un voto a questi ultimi – o meglio più voti, uno per ciascuno degli aspetti di cui dirò fra poco. A fine anno tirando le somme si vedrà quale sia stato il cemento più gettonato; agli organizzatori verrà conferito un più o meno simbolico premio, e in ogni caso il ritorno pubblicitario sarà per loro enorme.

Esaminiamo dunque i motivi salienti che caratterizzano un cemento prima dal punto di vista degli organizzatori e poi da quello dei partecipanti, mettendo in luce che cosa, a volte, non funziona.

- 1) Durata. Sembra ovvio ma non lo è: se veniamo fin qua per fare il bagno, magari da ben lontano come nel mio caso, questo bagno lasciatecelo fare! Un cemento è un evento che implica per gli organizzatori il coinvolgimento di molte persone su tempi piuttosto lunghi, prima, durante e dopo il “tuffo”. Non ha perciò senso ridurre al minimo, al di sotto di limiti accettabili, la durata del bagno per presunti motivi di orario. Ma nella stagione 2010-2011 è successo più volte. Ad Alassio dopo pochissimi minuti noi tre che eravamo ancora in acqua siamo stati apostrofati da chi governava la barca appoggio: un ragazzo, che dichiarava apertamente di aver fretta, ha commentato con aria disgustata “non si è mai visto star così tanto in acqua a un cemento”. Mi son morso la lingua per non dargli la risposta dovuta: “conosco un coniglio che, nato a marzo, quando venne luglio disse: non ho mai visto un'estate così calda”. Non l'avrebbe capita. A Pietra l'immane battibecco con la barca appoggio che voleva farci uscir subito è sfociato nella dichiarazione, da parte di chi governava tale natante, che, come dice il nome, si tratta di una “ciumba”, un tuffo e basta, non un bagno. A parte il fatto che anche quello di Spotorno è il “tuffo” di fine o inizio anno ma Ninni Gorgoglione non si sogna di farti uscire appena entrato, il concetto poteva esser valido per il cemento di Pettenasco: lì gli organizzatori (che arrivavano da Desio e da Borgosesia) ti suggerivano “riempi i polmoni, sta' in apnea, tuffati, nuota un momentino ed esci; se ti senti, fa' un secondo tuffo; se te la senti ancora, fa' il terzo.” Già, ma l'acqua del lago d'Orta a gennaio è sui 4 gradi, e rispetto ai 12 del mar Ligure la differenza è abissale.

Ad Albenga prima del tuffo è stato annunciato che dopo cinque minuti sarebbe suonata la tromba, segnale di rientro; è perciò bastato nuotare forsennatamente per cinque minuti in direzione della Corsica e dopo la chiamata tornare lentamente zigzagando per riuscire a star in acqua un quarto d'ora. In compenso a Varazze lo speaker dopo un tempo anche maggiore faceva notare al pubblico che c'era ancora gente in acqua con parole di lode per costoro e per la loro resistenza. Due modi, dunque, completamente diversi di concepire e gestire la permanenza in acqua dei cimentisti; il primo è meglio che sparisca presto dalla circolazione. Una ventina

d'anni fa a Sturla per il cimento della Befana vigeva la regola: non meno di tre minuti e non più di quindici. Era una prassi sensata: se in un'acqua a dodici gradi o giù di lì nuoti meno di tre minuti non puoi dire di aver fatto un vero bagno, e quando ci sei rimasto un quarto d'ora (o magari venti minuti) il tuo divertimento l'hai avuto.

2) Modalità. Ho l'abitudine, se non ci sono onde, di nuotare con la maschera, sia per schivare eventuali meduse sia per veder qualcosa di interessante – in un cimento di Rapallo, per esempio, ho incontrato un polpo. Ma, sempre nella corrente stagione, a Laigueglia quando stavo preparandomi a entrare mi è stato proibito di farlo con maschera e boccaglio poiché non c'era la barca appoggio: ingiunzione assurda, visto che, tanto più in mancanza di un qualche servizio di sicurezza in mare, se qualcuno perde i sensi e finisce sott'acqua è ovviamente più probabile che lo veda e ripeschi chi ha la maschera che non chi nuota senza.

3) Assistenza. La barca appoggio, in effetti, ci dovrebbe essere sempre. Siamo stati finora molto, molto fortunati! L'unico di noi che ci abbia lasciato le penne, il povero Graziano che in molti ricordiamo con grande simpatia, ha avuto il buon gusto di morire non in acqua bensì appena tornato a riva. Perché se avesse perso i sensi in mare e fosse stato ripescato dopo molto tempo – cosa possibilissima – in una società iperprotettiva e sempre a caccia di scandali come la nostra i cimenti sarebbero stati subito demonizzati e magari proibiti.

Non si deve però neppure esagerare. Quest'anno ad Andora mentre osservavo il fondale lungo gli scogli del molo – acqua bassa, calma e limpida – sono stato apostrofato da un preoccupatissimo giovane in divisa: “Siamo qui in quattro apposta per lei!” In effetti i due della barca appoggio mi tallonavano in acqua e i due della Guardia Costiera mi braccavano da riva. Dev'essere difficile, per un contrabbandiere, sbarcare di nascosto ad Andora.

4) Rispetto dei tempi. Nella presente stagione uno stesso cimento aveva, a seconda dei manifesti o locandine che lo pubblicizzavano, ben tre diversi orari (11, 11,15 e 11,30). Ma, una volta deciso quale sia il vero orario d'inizio, bisogna poi rispettarlo. Non è la regola. Talora ci si butta addirittura in anticipo, il che può penalizzare chi arriva all'ultimo momento; più spesso ci si tuffa con ritardi anche notevoli. Quando vai a sentir l'opera a Torino al Teatro Regio, dove lo spettacolo inizia alle 20,30, se arrivi alle 20,31 il primo atto te lo devi ascoltare nella hall perché la sala è già chiusa; ma se arrivi alle 20,29 non devi poi sorbirti un quarto d'ora o mezz'ora di imprevista attesa.

I peggiori sono comunque i ritardi dell'ultimo momento, quelli che avvengono quando già sei spogliato e prevedi, in base a quanto ti hanno poco prima comunicato, di buttarti in acqua nel giro di secondi, non di minuti e invece, per futili motivi collegati alle foto o a qualche TV, ti fanno prender freddo rovinandoti il successivo bagno poiché lo affronterai già tutto intirizzito. Non costerebbe molto fare dappertutto ciò che già in vari luoghi si fa, ossia avvertire “fra dieci minuti c'è il tuffo”, poi “fra cinque minuti”, “fra un minuto” e sessanta secondi dopo, non uno di più né uno di meno, dare il via.

5) Rinfresco. Siamo molto ben abituati! Non so quale altra manifestazione vi sia in Italia in cui la partecipazione sia gratuita e ti diano pure un rinfresco e dei

premi. Qualunque cosa ti offrano è bene accetta: però non ha senso che la distribuzione di quel ben di Dio inizi contemporaneamente al bagno ovvero principalmente a favore di chi al bagno stesso non partecipa, con il risultato che se esci fra gli ultimi è già sparito tutto e per te non è rimasto un bel niente. Mi è capitato, per esempio, due volte a Finale. La “scaletta” più seria e sensata è quella seguita a Celle: bagno – premiazione – rinfresco che inizia al termine di quest'ultima.

- 6) Premiazione. Vale quanto sopra: ci hanno abituato fin troppo bene, e a caval donato non si guarda in bocca. Una volta andavano di moda medagliette e diplomi, oggi si va più sul concreto con capi di vestiario, borse, asciugamani... Resistono egregiamente bottiglie e panettoni. Dato il gran numero di partecipanti a quasi tutti i cimenti, la lunga trafila della chiamata di ciascuno con nome e cognome per il ritiro del gadget viene ormai vissuta da molti, me compreso, come un'inutile perdita di tempo: consegnare al momento dell'iscrizione un buono valido per farsi consegnare dopo il bagno tale gadget, come già si fa in alcuni cimenti, mi pare prassi migliore.

Per quanto concerne coppe, targhe e altri premi speciali, mi sembra poco serio conferirli al primo iscritto o al primo a entrare in acqua, come pure a volte succede; per fortuna è stato dappertutto, credo, bandito il premio a chi esce per ultimo, che rischia di trasformare il cemento in una manifestazione agonistica – non è detto che non lo possa fare, ma allora occorrono regole precise e alle spalle un'organizzazione ben diversa, ferratissima nel campo della rianimazione di chi va in ipotermia. Il premio a chi arriva da più lontano può anche andar bene a patto che lo si conferisca con un minimo di attenzione: prima di tutto non si deve confondere, come è più volte successo, il luogo di nascita con l'attuale residenza, e poi... ci si deve armare per lo meno di una carta geografica e di un pezzo di spago, per misurare se A è davvero più lontano di B dal luogo del cemento. Gli errori in tale campo sono stati finora numerosi. Infine, i premi ai più giovani e ai più anziani vanno benissimo... a patto che ci si assicuri che costoro abbiano fatto effettivamente il bagno! Non sempre succede, soprattutto per i primi.

- 7) Pubblicità. A quanto mi ha riferito Marina il cemento di Zoagli, organizzato dal Comune, non si è fatto per mancanza di partecipanti; ma chi ne conosceva l'esistenza? Perché essa non era stata segnalata a Billeci o a Giuria, così da finire tempestivamente su Internet e da esser resa nota a molti di noi mediante il passaparola? Per rispetto agli sponsor e ai volontari che collaborano, far conoscere nell'ambito più vasto possibile l'esistenza di un cemento è uno dei principali doveri di chi lo organizza.
- 8) Mare mosso. Qui la questione è delicata. Ci sono stati, in anni lontani e vicini, cimenti annullati per mare mosso ma ripetuti a distanza di qualche settimana (Celle), cimenti annullati e basta (Andora), cimenti considerati effettuati anche se l'acqua la si è vista solo da prudente distanza (Genova) e cimenti in cui si correva avanti e indietro sulla spiaggia bagnandosi negli spruzzi (Cogoleto). In compenso ci sono stati anche cimenti regolarmente effettuati durante i quali chi come me non ha grandi doti fisiche si è trovato alquanto in difficoltà al momento di rientrare poiché la risacca trascinava al largo (Riva, Voltri). Anche

qui, siamo sempre stati fortunati. Perché uno ha un bel firmare la manleva al momento dell'iscrizione; ma se poi si fa male o muore non perché era giunto il suo giorno bensì perché si è entrati in acqua quando sarebbe stato più prudente non farlo, allora organizzare qualunque successivo cimento diventa veramente complicato. Non ho idee chiare su come vada regolamentata la questione, in modo da trovare il giusto mezzo fra un'iperprotettività che impedisca di nuotare quando nuotare si potrebbe e una eccessiva permissività che potrebbe avere conseguenze spaventose e tali da lasciare pesantemente il segno.

Molto meno numerose – la metà - sono le regole che propongo di suggerire a chi partecipa.

- 1) Entrare effettivamente in acqua. Nella presente stagione la mia signora, che non fa bagni invernali, era seduta sulla spiaggia vicino a una madre e alla sua figliuola che si sono iscritte e messe in costume da bagno, hanno partecipato al rinfresco e hanno ritirato il premio, ma l'acqua l'hanno vista da molto lontano. Siamo seri, abbiamo un minimo di deontologia anche nella nostra attività! Poiché, come mi ha fatto notare Ninni a Spotorno, chi organizza non ha la possibilità materiale di controllare che tutti gli iscritti facciano effettivamente il bagno, sta a costoro essere onesti. Il discorso non si riferisce certo a chi, come Delaude, si è fatto in anni recenti tanti chilometri per essere presente ai cimenti pur non potendo entrare in acqua per motivi di salute: al contrario, tanto di cappello! Si riferisce a chi finge di entrare e non entra. Anni fa una ironica lettera apparsa sul "Secolo XIX" nella rubrica "Dite la vostra" prese in giro cimenti e cimentisti; Craviotto ed io rispondemmo garbatamente, ma il lettore, diciamocelo francamente, non aveva tutti i torti. Sta a noi evitare che si moltiplichino le occasioni, per chi vive le nostre manifestazioni dalle parti del pubblico, di emettere nei nostri confronti giudizi sprezzanti.
- 2) Non andar troppo al largo, chilometri oltre la barca appoggio: non se ne vede la necessità. E non nuotare parallelamente alla riva a favore di corrente se questa è forte: tornare indietro si rivelerà impossibile, come è successo una volta a Varazze. Guarda quel gavitello, ci dicevamo, come viaggia verso Celle: dev'essersi staccato dal corpo morto! Ma dopo un po' capimmo che non era un gavitello, era la cuffia che conteneva la testa della *** trascinata via dalla corrente. Bisognò correre a riprenderla.
- 3) Uscire quando gli organizzatori ci chiamano fuori, se non lo fanno in tempi irragionevolmente brevi.
- 4) Controllarsi, quando possibile, a vicenda in gruppi di due o tre. Una delle prime regole per chi fa attività subacquee, soprattutto in apnea, è: andate in coppia, e a turno uno si immerge mentre l'altro lo osserva dalla superficie. Si dovrebbe suggerire qualcosa del genere – che in effetti per qualcuno già avviene abitualmente. Se in mezzo a cento partecipanti uno sviene e va sott'acqua è possibilissimo che nessuno se ne accorga: siamo stati fortunati che a Voltri, nell'unico caso a me noto, Lo Cascio si sia accorto grazie al suo sesto senso di ciò che stava succedendo e abbia ripescato chi stava andando a fondo.

Ma se io controllo te e tu controlli me, se improvvisamente scompari me ne accorgo subito e anche se non sono in grado di recuperarti sott 'acqua attiro l'attenzione degli altri immediatamente.
Buoni bagni invernali e buoni cimenti a tutti!

Carlo Gavazzi